

**LISTE D'ATTESA**

# Il decreto non convince Pesa l'assenza di risorse

**di Antonino Michienzi**

► ROMA

Nella forma attuale, il decreto liste d'attesa presentato 20 giorni fa dal ministro della Salute Orazio Schillaci rischia di non sortire gli effetti sperati. È il timore che traspare dalle audizioni delle parti sociali in commissione Affari sociali, sanità, lavoro del Senato, dove è iniziato l'iter di conversione in legge del provvedimento.

Numerosi i nodi emersi dal dibattito. L'assenza di risorse aggiuntive, innanzitutto. «Il decreto legge è frutto di un prolungato braccio di ferro tra ministero della Salute e ministero dell'Economia e delle Finanze e tutte le misure previste sono

senza maggiori oneri per la finanza pubblica», sottolinea in una nota la Fondazione Gimbe, il cui presidente, **Nino Cartabellotta**, è stato audito in commissione.

Per esempio, gli 80 milioni per finanziare l'aliquota unica al 15% sulle prestazioni aggiuntive del personale sanitario «saranno recuperati dal fondo per i danneggiati da trasfusioni e vaccinazioni e da altri obiettivi nazionali», ha precisato Cartabellotta, secondo cui, senza risorse il provvedimento rischia di non «risolvere i problemi strutturali del servizio sanitario che generano le liste di attesa».

Non è questo, però, l'unico problema per Gimbe. Critici sono anche i tempi di attuazione. Il decreto «potrà essere pienamente operativo solo previa approvazione di almeno sette decreti attuativi con tempi di attuazione che rischiano di diventare biblici», ha aggiunto

Cartabellotta. Rischia inoltre di produrre un «ulteriore sovraccarico dei professionisti sanitari che hanno carichi di lavoro già inaccettabili».

Su questo aspetto è dello stesso avviso il sindacato dei medici dirigenti Anao Assomed. «Crediamo che allargare l'apertura degli ambulatori al week end senza avere del personale in grado di effettuare queste prestazioni non sia una norma che possa aiutare nel superamento delle liste d'attesa, ricordando che già oggi i dirigenti medici e sanitari lavorano in media più di 60 ore a settimana», ha affermato il segretario nazionale, Pierino di Silverio. Perplexità anche da parte degli ospedali. Sia la Federazione italiana aziende sanitarie e ospedaliere (Fiaso) sia Federsanità notano l'assenza nel provvedimento di misure che agi-

scano sull'appropriatezza delle visite ed esami prescritti. «Lavorare esclusivamente sul potenziamento dell'offerta, senza parallelamente avviare iniziative finalizzate al perseguimento dell'appropriatezza prescrittiva, espone al rischio di una crescita della domanda non collegata ai reali bisogni sanitari a fronte di nessun miglioramento dello stato di salute dei cittadini», ha sottolineato Fabrizio d'Alba, presidente nazionale di Federsanità e direttore generale dell'Aou Policlinico Umberto I di Roma.



La sala d'attesa dell'ospedale di Sora (Ansa)



Peso:23%